



Dal romanzo "Il campo del vasaio"

Lo gliommario dei pensieri

"Avivano finalmente finuto di scassargli i cabasisi? Sinni potiva tornare a Marinella a ragionare sopra a tutto quello che era vinuto a sapiri, assettato nella verandina con lo scruscio del mari che gli sdipanava a lento **lo gliommario dei pensieri**". (p. 190)

A volte ho la sensazione che casa mia sia affollata da parole che la percorrono in lungo e in largo, in ordine sparso o creando aggregazioni fantasiose nonché paurose e opprimenti, insomma in assoluta libertà (loro, delle parole, non mia).

"Come sono arrivate?" mi chiedo mentre la mia mente è coinvolta in questo turbinio. "Sicuramente attraverso il cavo telefonico e il televisore, ma anche con i giornali" mi rispondo senza ottenere quella rassicurazione ma soprattutto quella liberazione che vado cercando.

Insomma oggetti – veicoli di pensieri e parole a distanza: le persone non sono qui accanto a me mentre le loro parole vagano in libertà anche se la loro fonte è ormai silenziosa.

In questa situazione di "tutto pieno" non basta aprire balconi e finestre: troppo poco. Occorre usare la strategia di quel pifferaio che col suo strumento magico e musicale liberò un'intera città dai topi.

Esco di casa portando con me uno sciame di pensieri (1) e di parole¹ che mi accompagnano in cortile e poi in macchina dove qualcuno protesta per la ristrettezza dell'abitacolo.

Ed è finalmente in campagna che lo sciame si allontana da me e si disperde verso l'orizzonte, in direzione del sole ormai vicino al tramonto, diretto chissà dove.

Respiro profondamente l'aria fresca ed entro nella dimensione del silenzio che mi permette di ascoltare ciò che proviene dal mondo intorno a me: il rumore di una mungitrice un po' ovattato per la lontananza, il lento gorgogliare dell'acqua dei canali, il verso di un

¹ Prendo in prestito questa bellissima immagine dal grande poeta Eugenio Montale che ne fa uso nella poesia "La casa dei doganieri".

uccello, l'abbaiare di un cane, il ritmo regolare del motore di un trattore che ara i campi, i rintocchi dell'orologio della chiesa del vicino paese...

M'incammino lasciando che siano i piedi a scegliere la direzione, il passo è sostenuto, lo sguardo spazia tra terra e cielo mentre il naso si esercita nella percezione e classificazione degli insoliti odori.

Stranamente (ma non tanto) mi sento parte di quel mondo e non indago sul perché, ne prendo atto semplicemente e piacevolmente, e come avviene in presenza di ogni emozione intensa ed improvvisa, sento il bisogno di dividerla con le persone a cui voglio bene.

Ecco che ritorna in campo uno degli strumenti cui accennavo all'inizio: il telefono cellulare. Questa volta sono le mie parole e i rumori della campagna che cerco di comunicare e mi sembra di fare un regalo prezioso ma anche di riceverlo attraverso un ascolto sorpreso, partecipe e riconoscente.

Ancora pensieri e parole che percorrono il mondo ma senza invaderlo, con discrezione.

Da un mio racconto dal titolo "*Pensieri, parole e spazi*" , anno 2009